

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1° e 2° pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si destinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

SULL' AGITAZIONE AGRARIA... A CORSO FORZOSO

Seguendo il nostro assunto, prendiamo nota questa volta di una curiosa dimostrazione a cifre tratte dal vero, che si leggeva nel « SAVIO » della passata settimana.

Per avere una idea di questo vero basti far osservare che vi si calcola, in un podere di 25 tornature, che il pollame (per il solito dai 30 ai 40 capi) sia passivo per il colono! Ma se le uova soltanto, volendo anche prevedere solo una mezza dozzina di uova al giorno, darebbero a 6 centesimi l'una (mentre in alcune stagioni si vendono perfino a due soldi) più di lire 100 di reddito. E i pollastri, che si fanno nascere e si allevano per venderli, non sono calcolati in media per altre L. 50 a dir il minimo? E nella maggior parte dell'anno i polli non si alimentano nel terreno, a spese anche della parte padronale?

Per avere altra idea di questo vero si osservi ancora che si mettono nella rendita lire 90 per maiale e nella spesa lire 180 — cosicchè al contadino resterebbe una perdita di 90 lire! — Il buon uomo che ha creduto esatto questo conto è ingenuo. Il maiale può costare al contadino scrupolosamente onesto tanto da non lasciargli guadagnare nulla — ma non è affatto sussistente la perdita, e poi in proporzioni così enormi del 100 oio! Per lo più il maiale indirettamente costa non poco anche al padrone. E non sappiamo tutti che di fronte a questo peso, divenuto oramai ipotetico del colono, il padrone ne ha sopra di sé tanti altri maggiori, e cioè il mantenimento ed il costo della casa, della stalla, del porcello, del macero, la spesa delle piantagioni e dei bonifici, l'anticipazione di tante spese e anche di quel capitale per l'invernata che la legge generale vorrebbe a carico del mezzadro? (v. art. 1055 del Codice civile).

E come si può mettere fra le spese il seme di canepa — senza metterlo anche fra le entrate — supponendosi che quasi dappertutto nella nostra mezzadria il colono ha diritto a tener come proprio questo ricavato? E come si può calcolare quasi il 50 oio di spesa a carico del colono per il prodotto della canepa, mentre col costume dei « tiratori » sappiamo che la maggior spesa viene a metà pagata anche dal padrone, e sappiamo che assai più della metà spetta al colono negli scarti, ossia *bassi e canaponi*, e sappiamo che un guadagno speciale in più, di residui, resta nel podere a beneficio della famiglia colonica — ragione precipua per la quale tanto ci tengono i contadini, nonostante la maggior fatica, e coltivare la canepa e a non sostituirvi la barbabietola?

E non è troppo calcolare 100 lire di parte in letame comprato, quando si presume un guadagno bestiame di 600 lire in comune, il che vuol dire che si hanno le bestie sufficienti a cominciare il fondo? E come mai in un terreno di 25 tornature a canepa, non si calcola nulla per barbabietole?

Rifacendo più razionalmente i conti, togliendo cioè dalla spesa L. 20 del seme di canepa, riducendo a lire 100 le spese di lavorazione della medesima, in lire 40, a far molto, la spesa per mantenere polli, a lire 80 quella per maiale, a 60 quella del letame, e nella rendita crescendo di 50 lire per lo meno il provento del pollame, e mettendo un 100 lire per ricavato di barbabietola, si avrà che invece di 864 lire al colono resta la somma annua di L. 1294.

Ma siccome tutti gli anni non sono normali, è conveniente tener conto, per stabilire la media situazione economica di un mezzadro, anche degli anni cattivi, così togliendo, come usano i periti, un decimo per inforniti, si avrà sempre una rendita per il colono di L. 1174 — che se si confronta a quelli degli stipendi di alcuni impiegati *travetti* (che hanno pur numerosa famiglia, e non hanno la casa gratuita né la sicurezza di aver chi anticipi loro senza interesse spese o generi necessari alla vita) si vedrà che il contadino non può considerarsi povero, né in quella situazione nella quale ad arte lo si vuol dipingere da aver cioè appena quanto occorre per non morire di fame e di freddo. Se fosse vero ciò, come si spiegherebbe il *Pocatico* sui contadini, e tassati in cifra superiore a quella di esercenti e di piccoli proprietari e di professionisti? Come si giustificerebbe che nell'ospedale si accolgano soltanto a pagamento? E perchè non preoccuparsi di studiare anche la situazione economica del proprietario?

Dovendosi calcolare che, se per lui diminuisco-

no alcune delle spese segnate al colono, altre e più gravi gli fanno carico e per la casa, e per i manufatti inerenti al podere e per la perpetuità ossia conservazione e miglione del soprassuolo, e per il capitale circolante necessario alla gestione agraria, e d'altra parte a lui diminuiscono per contro alcune entrate, di fronte al lieve maggior provento del maiale, e cioè canapoli, residui e scarti di canapa, di formentone, pollame ecc., e dovendosi porre mente che il proprietario non ha chi pensi per lui ad anticipar spese e somministrazioni, si concluderà che sta meglio il contadino del piccolo e in molti casi anche del medio possidente nel paese nostro, e che voler fare più disgraziato e più ristretto di mezzi il proprietario, non può a meno di essere un danno anche per il contadino stesso — perchè non si faranno più quei lavori che accrescerebbero ed assicurerebbero la fertilità del terreno — sarà un danno per gli stessi braccianti ed artigiani perchè sempre minor danaro vi sarà per farli lavorare.

Nè sarebbe serio sperare che le 350 mila lire (chè tante e non certo meno sarebbero le tasse in più da pagarsi nel territorio Cesenate a carico dei proprietari), delle quali verrebbero sgravati i contadini, potessero essere in gran parte almeno da questi spese a beneficio dell'agricoltura.

Il *Savio* inoltre esorta i proprietari ad organizzarsi — e non per una lega di resistenza (chè questo è privilegio di altre classi) — ma per esaminare, discutere, ricercare, trovare le ragioni della giustizia, risolvere la questione per il bene e per la pace.

E le parole sono belle — ma troppo indeterminate. E il consiglio è buono — ma giunge troppo tardi. Quando tre anni or sono si era costituita una associazione di proprietari, la quale appunto si proponeva di trattare coi contadini nuovi patti e nel tempo stesso di difendere i contadini stessi dalle pressioni e sovrappressioni di chi, sotto il pretesto di tutelarne i diritti, ne sopprime ogni libertà e li eccita a quell'odio, a quella violenza, a quello scetticismo disonesto, che ognuno dovrebbe combattere, se non erriamo, uno degli ostacoli maggiori perchè l'organizzazione prendesse durevole aspetto fu l'astensione ostile di tutta o quasi tutta quella parte di proprietari che appartiene al clero o ne segue le istruzioni — e queste erano estese anche ai coloni, di non favorire l'organizzazione dei proprietari dipingendola nemica del contadino, mentre non poteva essere che la vera amica.

Organizzarsi ora? È presto detto. Se siete i primi Voi proprietari redattori del *Savio* a non volerli organizzare per spirito di parte? Organizzarsi per discutere e pronunciar giusto giudizio? Ma in tempo di pericolo, di minacce, di agitatori, che tendono a imporre più che a ragionare, bisognerebbe agire più che discutere.

E come agire? Non diciamo per ora di seguir l'esempio degli avversari, ossia opporre boicottaggio a boicottaggio, minaccia a minaccia, guerra a guerra — sebbene all'ultimo, in caso disperato, converrà pur discendere a ciò anche i proprietari per non essere schiacciati. Speriamo ancora che le autorità preposte alla custodia, alla difesa della proprietà, dell'ordine, delle istituzioni e delle leggi sapranno, al caso, fare il dover loro, nel cui adempimento si fonda la legittimità dell'imporre tributi ai cittadini. Ma se ciò non fosse — se dopo che vediamo il clero appoggiare la iscrizione dei coloni nelle leghe contro mezzadria e proprietà, per non so quale errato scopo politico — dovessimo veder anche il Governo, per un errato criterio di non intervenire né prevenire, lasciar offendere impunemente i diritti della proprietà e sconvolgere l'ordine di ogni rapporto contrattuale ed economico tra possidenti e lavoratori, allora non sarebbe giusta una organizzazione di resistenza, che allo sciopero dei contadini rispondesse collo sciopero dei contribuenti, che si rifiutasse cioè di pagare le tasse, sollevando la questione della responsabilità dello Stato per i danni venuti alla privata e pubblica ricchezza?

Il *Savio* consiglia i proprietari a non disdegnare di ragionare coi rispettivi contadini, e a trattare con essi. E dove mai hanno disdegnato di far ciò? È appunto qui la differenza tra il razionale e giu-

sto compito dei possidenti e la pretesa insidiosa dell'agitatori, che vorrebbero tener lontani i contadini dai rispettivi loro padroni (ed usiamo questa parola padroni nel suo significato etimologico di *padri maggiori*, non già di Signori feudali — il feudalismo imponente vassallaggio oggi è passato dai proprietari ad alcuni proletari che non lavorano, ma dirigono e comandano i lavoratori) — è appunto qui la differenza, che i padroni sentono di aver diritto e dovere di intendersela coi coloni direttamente, e la Camera di lavoro e li Amministratori pubblici, che favoriscono l'esiziale movimento contro la proprietà, vorrebbero imporre la discussione e la contrattazione con pretese rappresentanze di contadini, che viceversa sono Comitati imposti a loro, Comitati che rappresentano ben altro interesse che quello dell'accordo per la pace, per il bene, per la giustizia di entrambe le parti.

E infatti il *Popolano*, che questa volta — pentito quasi di aver fin qui parlato con misura e con modestia — vien fuori in declamazioni e sentenze con tono imperativo ed arrogante (e ben a proposito chi scrive si qualifica l'Unno, cioè il barbaro, il predatore, il *flagello di Dio* come era Attila) salta fuori col dire che i padroni non hanno occhi per vedere, né orecchie per udire i lamenti, che abituati a disporre a loro piacimento degli interessi altrui, abituati a considerare i contadini inferiori ad essi, sdegnano fin anche di trattare colle loro organizzazioni.

Se vi fosse qualcuno che non avesse occhi per vedere né orecchie per udire, sareste voi che predicante alle genti la ribellione, l'inosseranza dei patti, lo sciopero, le agitazioni continue, mentre tutto ciò trascina il paese alla sospensione di ogni movimento commerciale, agrario, di ogni progresso, e i lamenti da ogni parte si odono, ma sommessi e timorosi, come in tempo di tirannide, contro di voi organizzatori della rovina economico-amministrativa di Cesena!

Siete voi che volete impedire i proprietari di trattare coi contadini — perchè sapete che trattando con essi, il buon senso e la rettitudine non guasta da intenti rivoluzionari né da fanatismi di partito li farebbe essere ragionevoli ed equi — perchè sapete che i contadini in moltissimi casi sono grati ed affezionati ai padroni, che li hanno trattati con ben altri riguardi che di ciarle e prediche.

Siete voi che volete — senza che ve ne sia alcun bisogno — sostituire alla diretta discussione tra possidente e colono quella indiretta tra possidente e delegato mandatario. I mandati di procura si fanno quando non sia possibile o per lontananza o per impedimento che una parte intervenga personalmente. Ma nel caso della presente situazione non solo non v'è lontananza, non v'è impedimento, ma v'è proprio il desiderio, l'interesse speciale della parte, cioè del contadino, di ragionare e intendersi, senza intermediari, né delegati, col padrone.

Non è più il tempo, in cui si possa considerare il contadino pauroso e schivo, in modo da non azzardarsi a dir le sue ragioni, a far le sue osservazioni. Se una paura egli ha oggi, non è del padrone, è della lega e de' suoi capi che ve l'hanno fatto inscrivere per forza. E tutti sanno che il colono capisce de' suoi interessi assai meglio di chi gli vorrebbe fare il maestro.

E tutti sanno che è sempre più adatto a fare i conti esatti il vero interessato diretto. E mi pare che siate voi del *Popolano* che volete considerare il contadino inferiore al proprietario, quando sostenete che quegli non debba elevarsi a discutere in contraddittori con questo.

E se il proprietario non vorrà invece che trattare con lui, e non con chi si vuol a lui sostituire, se il proprietario, senza sdegnar nulla, vorrà ragionevolmente, che nessun estraneo venga a intrompersi ne' suoi interessi, ne' suoi rapporti di affitti, di colonie, di affari agrari, e accetterà invece sempre di buon grado il contadino a concordar patti e a prender insieme intelligenze e ad aiutarci a vicenda, come due soci, sulla cui armonia si basa l'interesse reciproco, per veder di andar avanti migliorando, nessuno potrà dargli torto.

E non dei proprietari, ma di voi si potrà dire che vorreste disporre a vostro piacimento degli in-

teressi, dal momento che appunto degli interessi di contadini, di proprietari volete a forza occuparvi voi, mentre i loro poteri, i loro rapporti, le loro tasche non dovrebbero per nulla riguardarsi.

Se avessimo tempo, spazio, e voglia di divertirci, potremmo al lettore parafrasare tutto l'articolo del terribile Uomo del popolano, mostrandone la vacuità col rivoltare tutte le sue frasi nel senso opposto a quello per cui le ha adoperate.

Diamone qualche esempio: *Contadini!*
Dopo che la dimostrazione colle cifre del Popolano per provar se i proprietari potessero sopportare il peso di tutte le tasse ha fallito al suo scopo, perchè, come esaurientemente controdimostrava il Cittadino, un tale aggravio alla proprietà la schiaccerebbe, e il contadino diventerebbe bracciante ecc. ecc. ecc.

« Non portiamo in questa contro agitazione lo spirito di avversione contro le persone: un solo ed unico pensiero ci guida, ed è che voi, proprietari, sappiate essere solidali coi vostri compagni del Forlivese per non cadere ad imposizioni, a pretese disastrose per tutti, fuorchè per chi nulla ha da perdere e tutto da guadagnare dalle rovine altrui.

E più giù: *le tasse.*
« È ingiusto che voi, proprietari, vi carichiate di tutte le tasse; poichè secondo equità ed anche per principio elementare della vera mezzadria, la metà del capitale è a profitto del colono, che ne riceve la rendita, perchè se il colono è tenuto a dare l'opera sua, esecutiva, il padrone è tenuto a dare quella direttiva e di più il capitale, e di più la casa, e di più le anticipazioni ecc.....

« Non basta che i proprietari spendano il loro danaro, se pur ne resta dopo l'impegno di debiti e di spese obbligatorie, per il buon incremento dell'agricoltura che giova anche ai coloni? Che cosa si pretende di più? »

Si ripete il ritornello che le tasse colpiscono il capitale. Le tasse colpiscono la proprietà, se ed in quanto è suscettibile di reddito. Quando si calcola un reddito netto, per dividerlo bisogna evidentemente detrarre le tasse. Chi vi dice che le tasse non colpiscono mai il lavoro, dice una grossa bestialità. Gli stessi amministratori del Comune di Focatico, colla tassa bustiame, colla tassa di esercizio colpiscono il lavoro professionale, industriale, commerciale, agrario. Ma tutte le tasse in fondo non fanno altro che colpire il lavoro sotto una forma ad un'altra — il lavoro trasformato per mezzo del risparmio in capitale o il lavoro che produce e sta formando altro capitale. L'ingiustizia sta solo nel tassare, quando questo lavoro non offre risparmio possibile, da cui prelevare l'importo del tributo.

Ma questa ingiustizia, se mai, colpisce oggi più i proprietari, presso di noi, che i contadini. Epperò una legittima agitazione sarebbe quella soltanto che si rivolgesse oggi contro le Amministrazioni locali, che senza pietà tassano lavoratori e disagiati.

Si parla di coloni indebitati fino all'osso e costretti a cadere spesso nelle mani dello strozzino!
Ma queste oggi sono eccezioni — diventerà regola forse domani, se i padroni per miseria saranno costretti a non somministrare più nulla ai loro coloni.

La verità è che, se vi è una classe di indebitati fin all'osso, non è la colonica, è la proprietaria e specialmente quella di città.

La verità è, che se un'usura ancora si esercita, questa non trova clienti nei contadini a favor dei quali anzi vi sono, per parte di proprietari e istituti, agevolazioni speciali di credito. Le vere vittime sono i piccoli borghesi cittadini.

A queste cose gli agitatori non guardano, e insultano alla situazione sofferente, imbarazzata delle maggior parte dei proprietari, col predicare che i padroni si godono grosse rendite, fanno del lusso, che i contadini invece hanno da vivere con 85 centesimi al giorno (proprio così), che lavorano forzatamente tutto il giorno, che mangiano 5 mesi dell'anno solo formontone, che conducono una vita peggiore di quella del povero operato, che si impongono continue privazioni! Abbiamo voluto riportare, queste testuali asserzioni, perchè la loro inesattezza o a meglio dire la loro enormità, di fronte alla realtà che si vede e si tocca con mano, è tale, per chi conosce i nostri paesi, le nostre campagne, che basta esporle al giudizio del pubblico, senza bisogno di confutarle, perchè siano sepolte sotto l'unanime disgusto di chi abbia senso di verità e di giustizia.

Proprietari e coloni! A coloro che vi riportano il voto dell'Ufficio Governativo di lavoro per provarvi che le tasse spettano tutte al possidente, fate osservare che il voto suddetto e la legge ammuttono la legittimità delle consuetudini, dei patti d'uso nel contratto di mezzadria — e che da noi quindi è legittima la divisione a metà delle tasse — rispondete che un patto secolare di tale importanza non si toglie senza sostituirvi un equivalente — e questo perchè non passasse sul colono non potrebbe essere che la riduzione o abolizione anche per il proprietario della tassa fondiaria.

Proprietari e coloni! A coloro che pretendono dimostrare che si può fin d'ora togliere la tassa ai

coloni, coll'esempio della Toscana, osservate semplicemente queste cose: che in Toscana l'estimo è piccolissimo — che in Toscana non è già che siano esonerati i coloni da poco tempo, ma è un principio stabilito da secoli e che ha sua origine dall'essersi fatto il catasto in modo assai diverso dal nostro — e che quindi là il proprietario si regge bene, perchè la sua rendita netta fu da tempo antichissimo valutata detraendo tutte le tasse dalla metà del reddito lordo — e su questa norma tutti i contratti si sono sempre fatti.

Ed ora sarebbi la questione dello scambio delle opere nella trebbiatura del grano — sulla quale torna il Popolano. Ma noi, che ne abbiamo già ragionato in addietro, e che non vediamo come possa logicamente da chi dichiara esplicitamente che il contadino mette il lavoro e il proprietario il capitale (e da qui deducono che la fondiaria debba colpire solo il proprietario) sostenere poi che il proprietario debba anche partecipare alle spese del lavoro, riteniamo che il Popolano abbia per ora tutt'altra voglia che di ragionare — e quindi passiamo oltre — sicuri che anche in questa pretesa, se una discussione e una intelligenza saranno possibili, ciò dovrà avvenire, ad agitazione finita, tra padrone e contadino.

A proposito dell'agitazione agraria, mentre siamo pronti ad accogliere le osservazioni che i lettori amici volessero rivolgerci, riferiamo qui il seguente scritto pervenutoci:

Anche a noi, indipendenti e neutrali nella vertenza che vuoi per forza sollevata tra proprietari e coloni, sia permessa una libera parola.

La nostra Romagna, decantata quale giardino d'Italia, per fertilità di suolo, salubrità di clima, agiatezza e laboriosità de' suoi abitanti, vorrebbe ora da pochi sobillatori convertita in teatro di squallida miseria e signoreggiata da leggi di costrizione medioevale, e d'una nuova specie di feudalismo, vassalli i proprietari, vassalli i contadini, e suprema signora la Camera di lavoro.

In momenti come questi, la voce d'ogni buon cittadino, amante del proprio paese, deve elevarsi alta e solenne a protestare contro un sistema di propaganda e d'organizzazione, che è indice della più malsana violenza, della più barbara imposizione.

Nessuno odia, nessuno condanna l'organizzazione di qualsiasi classe o specie di lavoratori per conseguire ogni miglioramento, o prepararne la possibilità; ma a patto però che ciò si compia sulla base d'una perfetta libertà, e si tratti di combattere contro ingiustizie vere, di preparare un benessere che concorra con quello della generalità, non di andare incontro a sconvolgimenti dannosi a tutti... fuor che ai mestatori.

Abbiamo tenuto dietro, con la massima calma e serenità, a tutte le manifestazioni della stampa periodica locale; ma ad onor del vero, benché ci rammarichiamo il constatarlo, se apprezziamo quanto pubblicò il « Cittadino », specialmente nel numero della scorsa domenica, non troviamo negli altri periodici nulla di serio e che possa ritenersi come un'anticipata confutazione ai giusti ragionamenti inseriti su queste colonne.

Si ha, qui da noi, troppo l'abitudine, per non dir la mania, di voler fare i sapientoni e i conoscitori di tutto, o per opportunismo o per altro fine, mentre molti di quelli che scrissero su tale argomento dimostrarono di non avere la benchè minima idea della situazione locale, delle nostre condizioni, e del trattamento della classe colonica, che con tanta leggerezza e frivoltà si è voluto raffigurare. Non parliamo poi delle cifre di cui il signor A. M. ha voluto fregiare le colonne del « Savio »; né val la pena di perder tempo a dimostrare brillantemente l'anormalità di tutte quelle parite, che, proprio da completo profano in materia, l'articolista volle presentarci. Solo ci rimettiamo a coloro che hanno un po' di conoscenza, sia pure superficiale, della conduzione di agricole aziende, ed anche meglio agli stessi coloni, che sanno benissimo di non morir di fame e di freddo, come eloquentemente dimostreranno quando si tratterà di fatti e non di ciarle.

Ciò che qui scriviamo non si vorrà credere e pensare — chiacché si dica contro l'intimo pensiero e sentimento — venga scritto per spirito di parte o per fine politico. Tutt'altro. La politica di noi agricoltori indipendenti vuol essere tutto un procedimento di educazione morale, di progresso agricolo, di lavoro: educazione, che coltivi nelle generazioni crescenti, con le virtù dell'animo e coi più nobili ideali della vita, la fede nelle sorti del paese; progresso agricolo e lavoro concorde, pacifico, intenso, che prepari, col generale miglioramento economico e non con lotte fratricide di classi, la redenzione delle moltitudini e quel comune benessere, senza cui diventerebbe sterile ogni politica conquistata.

L'agricoltore indipendente

Cronache Teatrali

Le cinque recite della Compagnia Italiana al Teatro Giardino

Tra le quattro rappresentazioni date, o non è molto, da Teresa Mariani al Comunale, d'una sola valeva la pena di discutere, *L'altro pericolo* del Donnay; di tutte le cinque recite che la compagnia italiana del Picello, diretta dal valoroso Paladini, ci ha testè presentate al Giardino, si può e si deve parlare, almeno — se non altro — per il nome dell'autore o per l'attualità dell'argomento. È questo un titolo di confronto che è giusto non trascurare, come è anche giusto notar subito che la Compagnia Italiana, oltre al valore, alla correttezza artistica del suo primo attore, vanta buoni elementi, in cui si distinguono la giovine e vivace prima attrice Edì Benini Picello,

la quale è però ancora troppo poco preparata per certi lavori; il brillante E. Picello, rinnovatore, spesso abbastanza felice, di certi vecchi tipi espressi dai valorosi brillanti d'una volta; ed in cui tutti, dal primo all'ultimo, garraggiano per produrre quell'affiatamento, quell'insieme armonico, che tante volte si desidera nelle maggiori compagnie.

Peccato che l'inclemenza della stagione abbia impedito il concorso d'un pubblico più numeroso!

Per prima recita si è dato un lavoro del Butti *Fiamme nell'ombra*. Il Butti, che non manca di doti artistiche, sia nel romanzo sia nei componimenti teatrali, ha il chiodo fisso del misticismo: potrebbe far compagnia, salve le proporzioni, al Fogazzaro; e se loro piacesse di giocare un *tre-sette*, vi si potrebbero aggiungere il Graf e il Pascoli, e che il loro Dio li benedica tutti e quattro e salvi noi dalla noia! Se non che, le questioni religiose, quando si sa trattarle bene come sanno fare in Inghilterra Humphry Ward e Hall Caine, e come sapeva fare anche meglio la razionalista George Eliot, possono dare luogo a qualche romanzo degno di studio e suscitante interesse ed anche piacere, ma difficilmente producono un lavoro scenico che non sia pesante, e troppo spesso danno luogo a liriche abbastanza stupidette, anche se firmate con un nome celebre.

Fiamme nell'ombra non si sottraggono all' regola generale: esse sono, è vero, meno ripugnanti, meno assurde di quell'orrido *Lucifero* che il Butti ci ha altra volta ammanito; mostrano, nel loro autore, una qualche abilità scenica, malgrado gli echi del Sudermann che vi sente chi ricorda certe situazioni della *Casa paterna* e dei *Fuochi di S. Giovanni*; ma nel loro complesso hanno molta pesantezza; hanno parecchie note antipatiche, antiartistiche, antiestetiche.

Ma, sforzandoci pure a dimenticare un momento i nostri gusti, troviamo altri gravi difetti. L'argomento in sostanza è questo. Un parroco di 52 anni — che da giovine avrebbe avuto voglia di vivere nel mondo, di far l'avvocato, magari facendosi poi eleggere deputato, di prender moglie, di crearsi una famiglia, e che s'è fatto prete, per mancanza di mezzi, deciso però a far carriera anche nella via ecclesiastica per cui s'è messo, tanto che sospira la morte del vecchio vescovo per prenderne il posto, e forse sogna la porpora, se non il papato — ha una sorella, di vent'anni più giovane di lui, la quale, quattordici anni prima, è scappata con un allegro giovinotto, che l'addestrò alla vita... pubblica. Il giovinotto, poco dopo, è tornato al suo paese; la giovine no. Passati però 14 anni, e quando essa è oramai una zitella navigata di 32, ripiomba nella casa del fratello nel presbiterio, e, dopo un po' di resistenza, vi è accolta e ribenedetta. Il fratello, che sa dello scappuccio col giovinotto del paese, non le chiede, non immagina che cosa essa abbia fatto in seguito; eppure quel prete non è un ingenuo... tanto è vero che aspira al vescovato. Frattanto la sorella, che, dopo la prima avventura, è discesa per tutti i gradini del vizio, e poi è risalita ad un'unione semistabile, con relativo frutto, e poi ha sofferto un nuovo abbandono, dopo il quale si è decisa a tornare in patria, si rimette a civettare con un dottorino poco più che ventenne, figlio, naturalmente, d'un libero pensatore, anzi d'un cinico, e, spiritualmente, dello stesso parroco. La poveretta, che dovrebbe avere per certe cose una tendenza irresistibile, torna a farsi sedurre, con nuova fruttificazione.

Naturalmente il fratello, solo in ultimo, impara ogni cosa, e, deluso anche nelle sue episcopali aspirazioni, decide di cambiar aria, di mutar parrocchia, e andare con quella... Maddalena, « pentita sempre e non cambiata mai » in una solitaria parrocchia di montagna.

Ma, torniamo a ripetere, è possibile che un prete colto, conoscitore degli uomini (basta sentire come giudica i suoi competitori nella corsa... alla mitra), debba lasciarsi ingannare a quel modo da una donna, che ha così bene incominciato la sua carriera a diciott'anni? Ed è possibile che una donna di 32 anni, con quel po' di stato di servizio, caschi involontariamente nella braccia d'un giovinotto poco più che ventenne? Un'altra, al suo posto, avrebbe saputo, tutto lasciando sperare e nulla cedendo, farsi sposare, malgrado le proprie avarie.

No, i personaggi non sono presi dalla realtà; sono inventati apposta dal Butti, per arrivare ad una conclusione, la quale è il distacco dalle mire terrene, l'ascensione mistica, « lassù lassù sulla montagna », tra il candore delle nevi, della luna e dei costumi. Ma, attento a' caprai, reverendo Butti!

Vecchi eroi di Augusto Novelli hanno un dato, che non manca di verità. Un vecchio cospiratore del 1853, per poco scampato alle forche dell' Austria, è diventato un conservatore nel 1891, e non vede che il movimento verso un miglioramento sociale, che oggi agita le moltitudini, è, non la contraddizione, ma la prosecuzione di quelle agitazioni politiche per la nazionale rivendicazione, a cui egli prese eroica parte. La tesi, in parte, è giusta; né esitiamo a riconoscerla che, in alcuni casi, le preoccupazioni dei vecchi patrioti, psicologicamente e fisiologicamente spiegabili, possono essere eccessive. Ma si deve pure ammettere che co-

cessi possono darsi anche da parte degli odierni agitatori; deve ammettersi che se è assurdo temere che ogni innovazione faccia crollar l'edificio eretto con tanti sacrifici, se è giusto riconoscere che le giuste riforme anzi lo consolidano, si deve pur riconoscere che vi possono essere incompatibilità ed improntitudini, le quali non giovino ad altro che a suscitare pericolose reazioni; sicché chi resiste ad esse, non fa che giovare alla causa della vera civiltà.

È dunque tutta questione di riflettere, d'osservare, di ponderare, di studiare, senza preconcetti e senza pregiudizi, ma non dimenticando che i preconcetti ed i pregiudizi non sono soltanto in quelle idee che sembrano oramai vecchie, ma anche nelle più nuove e più arditte. Coloro — e sono oramai pur troppo assai pochi, perchè la falce della morte ha mietuto i più — coloro, che, dopo avere resistito al fiero cipiglio degli sgherri delle auliche tirannie, resistono ora agli urli delle moltitudini sobillate e al dilagare dei sobillatori, continuano ad agire come l'uomo giusto e tenace d'Orazio, che non teme né degli uni né degli altri, e che anela soltanto al vero ed al giusto.

Il lavoro del Novelli, dal punto di vista artistico, non è gran cosa. La rievocazione dei prigionieri politici del 1853 non è un quadro vivo, drammatico, passionale, organico, come è per esempio il primo atto del *Romanticismo* di Rovetta. (A proposito perchè gli attori, ricordando uno dei più puri martiri, dicevano: «Tazzoli» e non «Tazzoli»?) Che esempi diamo agli stranieri, se una compagnia «italiana» non sa pronunciare correttamente nomi italiani? Il resto sono parole, più che azioni, tirate giornalistiche, in cui qualche verità è gonfiata fino all'esagerazione, ed in cui un procuratore del Re si dimostra ragionatore più meschino d'un usciere.

×

Ma non è da far troppo carico di tutto ciò ad un autore di *pochades* e ad un vivace giornalista popolare quale è il Novelli, quando un vero artista drammatico, l'Hauptmann, l'autore di quel mirabile dramma psicologico *Anime solitarie*, ha messo insieme un pasticcio come *I Tessitori*: cinque atti stegati, senza intreccio drammatico; cinque atti di declamazioni, così gonfie ed esagerate, che, almeno tra noi, non hanno nemmeno sortito l'unico effetto che poteva sperarsene, l'entusiasmo del loggione. L'autore ha raffigurato, senza saper dare al suo quadro il suggello immortale dell'arte, una situazione che si riscontrava in Germania più di mezzo secolo fa. Chi non ricorda la splendida lirica di Enrico Heine, magnificamente tradotta da Giosue Carducci? Chi non ricorda le tre terribili maledizioni, l'ultima e più orribile contro la patria? Ora la situazione è affatto cambiata: miglioramenti economici gli operai ne cercano certamente ancora, ma lo stato di miserabilità dei tessitori è relegato oramai nel regno delle leggende, da cui non poteva esser tolto se non a patto di fare una ricostruzione storica perfetta ed artisticamente eccellente e sopra tutto di darla come tale. L'Hauptmann ci ha dato uno zibaldone un'olla podrida indigesta, inferiore alla critica.

×

Papa Eccellenza. Ho ricordato qui sopra il *Romanticismo*: ebbene anche in *Papa Eccellenza* come in quel lavoro il Rovetta ha saputo mirabilmente ritrarre un ambiente, e farvi agir dentro, vivere, pulpitate dei personaggi veri. Allora fu l'ambiente storico delle ultime cospirazioni italiane per la redenzione della patria; ora è l'ambiente attuale dell'Italia odierna e parlamentare. Un uomo d'ingegno, ardente patriotta, che ha militato nel campo repubblicano, vede sempre più allontanarsi la realizzazione del suo ideale politico, comprende la possibilità di concorrere all'effettuazione di qualche bene generale immediato, e diventa leale e libero ministro della monarchia. Il suo valore, la buona volontà, l'operosità sono garanzie che egli potrà produrre questo bene; la sua integrità, la sua onestà incontestabile gli sono usbergo contro le ingiurie dei vecchi amici e contro le diffidenze dei nuovi. Come non ricordare l'on. Pantano? Ma il rapporto, la somiglianza finiscono nell'identità delle origini e dell'arrivo al potere: tutto il resto è geniale invenzione del drammaturgo. Ma anche il resto, se anche non è vero, quanto è verosimile! Un intrigo domestico fa precipitare il protagonista, il quale non può difendersi senza accusare la figlia, e che perciò si dimette da ministro e da deputato: è un olocausto e pare una fuga.

I primi due atti sono magnifici, degni d'un capolavoro: il terzo è forse superfluo, perchè il dramma è già tutto compiuto al termine del secondo. Ivi il protagonista è finito; che moia d'un accesso cardiaco, che si uccida, il pubblico comprende che all'incontaminata vittima delle colpe altrui non resta che morire.

Sebbene abbia già accennato qui sopra alla compagnia, debbo rinnovare qui speciali elogi al Paladini, il quale ha ben compresa ed interpretata la parte sua, e nel finale del secondo atto è stato efficacissimo.

×

Più che l'amore — Dobbiamo esser grati alla Compagnia d'averci dato questo recentissimo lavoro del D'Annunzio, che ha suscitati tanti contrasti. Edì Benini Picello nella parte di Maria ed Achille Majeroni in quella di Brando hanno lotta-

to contro le gravissime difficoltà, ottenendo un risultato apprezzabile. Dire a lungo del lavoro non mi consente lo spazio: i pregi — quanto alla forma — consistono nell'alto valore letterario di molti pezzi, nella bellezza delle frasi e delle immagini, nella stupenda scena d'amore nel secondo atto, e nella successiva confessione del delitto di Brando; il principale difetto tecnico è che troppo e troppo a lungo vi si narra e vi si ciancia, e quasi niente vi si agisce; e il teatro invece vuole l'azione.

Anche a Cesena, nell'insieme, il lavoro ha soddisfatto poco. A me sembra che due cause principalmente spieghino il giudizio, giustamente severo, del pubblico. La prima è che un vero eroe, uno che si consacra, affrontando ogni disagio, arrischiando la vita, ad un'alta impresa, utile a far progredire la civiltà, potrà procurarsene i mezzi con tutte le privazioni, con tutti gli stenti, ma non ricorre mai al delitto. In una vera e grande e degna impresa, altamente sentita, v'è qualche cosa che eleva e purifica l'animo, e lo allontana da quanto è immorale. O, per dir meglio, solo gli animi puri a siffatte imprese s'accogliono; se altri, impuro, le sogna, non può essere in fondo che un individuo morboso.

Si capiscono le traversie, le eroiche sofferenze di Colombo; non si capirebbe che egli strozzasse un mercante genovese o spagnolo per procurarsi le caravelle con cui scoprire il nuovo mondo.

L'altra causa è questa: in teatro può certamente esser raffigurato un birbante, ma perchè il pubblico lo tolleri, bisogna che l'evocatore non tenti scambiare per un eroe, e giustificare con soffermi la sua birbanteria. Il d'Annunzio invece — non v'era bisogno della sua recente e pazza prefazione per capirlo — insiste nel giustificare il bel gesto del suo Brando, strozzatore di strozzino. Il pubblico zittisce o fischia; ed ha ragione.

Kenelm.

CESENA

Il Consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria per Mercoledì 30 alle ore 15.30.

Cooperativa Cesenate di Consumo. — Per comodità del pubblico, la Giunta ha disposto che col giorno di lunedì 28 corr. abbia luogo nel locale della Cooperativa di Consumo il casa Giorgi, la rivendita di pane del Forno Municipale.

La stessa Cooperativa mentre si apparecchia a distribuire ai soci e al pubblico il bollettino dei generi in distribuzione - rende noto che fin da lunedì p. v. porrà in vendita i seguenti generi ai prezzi sotto notati:

Zucchero	al Kg.	L. 1,35
Candele Malmusi, Marca B.	di l. qual.	• 1,25
Petroli Rogal	al litro	• 0,65
Semolino	al Kg.	• 0,50
Fiore marca B.	al q. l.	• 34
id marca C.	.	• 33

Cesinati che studiano — Riceviamo dall'egregio giovine nostro concittadino sig. Luigi Raggi, due nuove pubblicazioni: «L'aringa e la sua pesca» «Raccolta, preparazione e conservazione in erbario delle piante raccolte». Il sig. Raggi merita elogi per la sua operosità.

Bonci in America — Ci pervengono coi giornali di New York notizie d'altri trionfi, riportati nel *Don Giovanni* di Mozart.

Onorificenza — L'egregio amico nostro Dott. Pio Montemaggi, che ha spesa e spende tanta parte della sua operosità a vantaggio di providi istituti locali, è stato testè nominato cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti.

Teatro Giardino — Si annunzia, cominciando da Giovedì prossimo, un breve corso di recite della Compagnia Gray.

Cesena nelle recenti pubblicazioni. La dottoressa Cesira Cavazzana, in un suo accurato studio sulla celebre erudita veneziana del rinascimento Cassandra Fedele (1465 - 1558), stampato nell'*Ateneo Veneto* (vol. 22. 1906) ed estratto in opuscolo, parla delle relazioni che ella ebbe col nostro Francesco Uberti, riferendo i versi che questi le diresse e l'epistola che ella gli mandò il 6 gennaio 1489. La dottoressa Cavazzana si vale anche del libro che intorno all'Uberti pubblicò l'amico nostro prof. L. Piccioni.

Invece dei fiori la famiglia del Sig. Goglielmo Giorgi ha offerto l. 10 al Patronato Scolastico, in occasione della morte della Sig.ra Linda Briani in Comandini. Il Patronato si sente in dovere di ringraziare la sullodata famiglia, facendo auguri che trovi imitatori.

Cucina Economica R. Mori. — Minestre esitate dal 17 al 12 1906 al 24 - 1 1907. Vendute N. 12438 gratuite N. 2215, al personale N. 280 Totale 14933.

Banda Militare — Domani, domenica 27 corr., dalle 15 alle 16.30 la banda militare suonerà in Piazza E. Fabbri il seguente

PROGRAMMA

1. Marcia Militare — Kessels
2. Sinfonia — La Forza del Destino — Verdi
3. Sot-pourri sull'opera Boccaccio — Suppè
4. Atto 3. — Bokème — Puccini
5. Valzer — Tkereseu — Faust.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

16 Gennaio

M. Foresi «Ville Medicee: Drammi e avvenimenti principali» — G. L. Patuzzi «Di alcuni metodi educativi» — G. Grabinstki «Il cattolicesimo in Inghilterra dopo la conversione del Newman» — G. Vitali «Nè pessimismo nè ottimismo» — A. Avancieri «Il Italia bella» — Italia Sena «L'opera letteraria di Eliseo Battaglia» — E. Vercesi «F. Brunetiere» — L. Ridolfi «Il conte L. G. Cambray Digny» — Syr «La commissione biblica e il Pentateuco» — F. A. Lacey «La tradizione sinottica» — Sul miracolo di S. Genaro — N. Severi «I giardini operai» — Gower «Rassegna drammatica» — Irenicus «La situazione «La situazione religiosa in Francia» — E. S. Kingswan «Libri e riviste estere» — V. «Rassegna politica» — Notizie.

— AMADUCCI CARLO, Responsabile —

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

AVVISO

BRUNAZZI SPIRIO, (det Paialonga) esercente in vendita di vino ed altri generi, fa noto che affitta il suo già ben avviato Esercizio, con bella Casa ed ampi locali, e con ammessi splendidi e bene ombreggiati Giochi di Bocce.

Per trattative rivolgersi al Proprietario; Via Case Finali.

IL GIARDINAGGIO

Illustrazione del Giardino, dell'Orto e del Frutteto - esce da 25 anni in Torino. 12 pag. a 2 Colonne con oltre 100 illustrazioni di tutte le novità Anno L. 3. - Saggi gratis.

FRATELLI BRANCA

Specialità dei

FRATELLI BRANCA

MILANO

AMARO TONICO,

CORROBORANTE,

APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni



PREMIATO GABINETTO

DEL GHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

BIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - BIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, nè grappe, nè palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - porcellana - argento - amalgama - platino ed oro

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Ada Gardini - Bustaia
Cesena - Piazza Aguselli, 1 - Cesena

Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo
Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al Catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta **ACHILLE BANFI** - Milano

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pacchi ^{canoli e pezzi}
(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

Proprietà dell'

AMIDERIA ITALIANA - Milano
Anonima capitale 1.300.000 versato

*Ai Commercianti in genere si fa noto che presso la **Tipografia Biasini-Tonti** si eseguono lavori in cartoline, buste, fatture, carte intestate, registri ecc. colla massima puntualità e precisione, prezzi da non temere qualsiasi concorrenza.*

Guardarsi dalle
Contraffazioni.

ERNIE

Esigere
la
Bottiglia d'origine

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

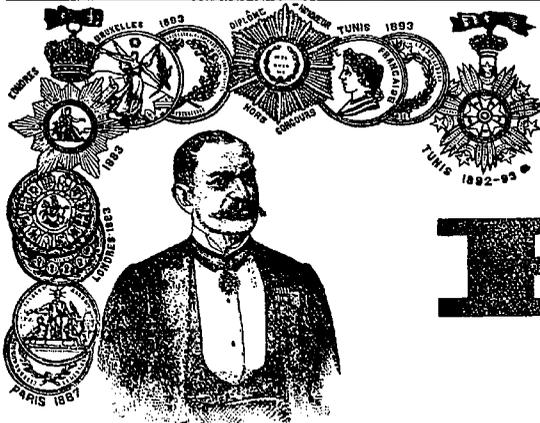
Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC
SUPERIEUR

CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE

VINO
VERMOUTH

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO



GUARIGIONE

DELLE

ERNIE

SENZA OPERAZIONE

Il Cav. Antonio De Casagrande

Membro dell'Accademia Nazionale di Parigi, decorato da parecchie Medaglie d'oro e ultimamente di Medaglia d'oro all'Esposizione di Roma Ortopedico specialista per le cure delle Ernie, reduce da Parigi si fermerà a Cesena fino al 3 Febbraio 1907. Egli avverte il pubblico che visiterà Cesena, Hôtel d'Oro, dal 30 Gennaio a tutto il 3 Febbraio 1907.

Tutti i giorni dalle 9 alle 17 e nei giorni festivi dalle 9 alle 14

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al cav. De Casagrande, che dopo 25 anni di studio e di pratica ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia.

Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da questo terribile male, e il cav. De Casagrande ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche; tutte le classi sociali, le professioni, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia.

Fu ed è già privilegio ed onore del cav. De Casagrande l'aver portato a tante migliaia di infelici sino ad oggi creduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Né operazioni, né martirio di cinti a molla d'acciaio né conseguenti atroci dolori. Il metodo del cav. De Casagrande è semplicemente e ancor più semplice il suo apparecchio: due dischi elettrici si adattano all'orificio dove si è prodotto il rilassamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà neppure incomodo. All'indomani dell'applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce.

I malati d'ernia non devono temporeggiare: chi aspetta si espone all'ingrossamento, allo strozzamento dell'ernia, e in conseguenza alle necessità dell'operazioni, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del cav. De Casagrande vengono aboliti i mezzi violenti sempre dolorosissimi, spesso dannosi, e i cinti a molla d'acciaio; il malato si trova guarito quasi senza aspettarselo. E perché tutti possano convincersi dell'efficacia di questo metodo il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti.

La Signora del cav. De Casagrande, di Parigi, s'incarica dell'applicazione dei cinti e degli apparecchi ortopedici alle signore e ai bambini il cav. De Casagrande sarà assistito da un medico chirurgo.

Grande assortimento di Apparecchi elettrici di sua invenzione per tutte le malattie nervose ma più specialmente raccomandati per la SCIATICA — Lombaggine — Ticnervoso — Nevralgie, o Nevrastenia od Esaurimento nervoso, anche se datano da lungo tempo. Le visite e le consultazioni saranno date gratuitamente da un medico specialista.

corrispondenza